

FRANCIA. A vuoto la prima giornata di colloqui con il premier gollista. Oggi nuova prova di forza dei lavoratori

24 novembre. Comincia lo sciopero dei ferrovieri. Protestano per la riforma dell'assistenza sociale e delle pensioni.	26 novembre. La rivolta contro la riforma Juppé si estende a Parigi. Scendono in piazza i lavoratori del gas, dell'elettricità e delle poste. I treni sono fermi da tre giorni.	27 novembre. In piazza anche gli studenti che protestano per l'ineadeguatezza degli stanziamenti governativi. Corti a Parigi, Marsiglia e Tolosa.	28 novembre. Dopo i treni, si fermano anche autobus e metrò. Chiudono le stazioni della metropolitana di Parigi.	29 novembre. Per il blocco dei trasporti pubblici alla periferia della capitale si formano incredibili code.	2 dicembre. La paralisi si estende alle grandi fabbriche. Fallisce il contro-corteo della destra. Secondo un sondaggio il 70% dei francesi sta con gli scioperanti.	5 dicembre. È la giornata dei cortei. In tutta la Francia scendono in piazza un milione di persone. Si fermano anche i minatori e gli addetti degli aeroporti.	8 dicembre. Violenti scontri in Lorena tra minatori e polizia: oltre sessanta i feriti al termine di una giornata di guerriglia urbana.	9 dicembre. Primi, timidi tentativi di trattativa con i sindacati da parte dei ministri del governo Juppé.	10 dicembre. Alle otto di sera il premier va in tv e offre ai sindacati il negoziato per il quale accetta d'impegnarsi in prima persona.
---	---	---	--	--	---	--	---	--	--

Juppé, il giorno del giudizio Parigi in piazza ma si tratta

Dopo i primi diffidenti approcci di negoziato diretto col premier i sindacati hanno confermato la squilla della carica per oggi. È la settima giornata di lotta dal 10 ottobre. Potrebbe essere quella decisiva il vero giorno del giudizio. Per un movimento che cerca ormai una conclusione non umiliante e per Juppé che sulla capacità di mettere fine alla crisi (con compromessi misurati) si gioca a forse l'ultima chance da capo del governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUNDO GINZBERG

■ L'ARDA. Gli hanno chiesto una mobilitazione ancora più forte di quella che è stata finora: in pratica un ultimo sforzo per chiudere il nodo che nessuno possa dire che non è stato risolto. E se non fosse stata la candela il risultato non fosse la bocca più amara di quando si è cominciato un'ultima spallata per inchiodare Juppé al negoziato e alle concessioni che ha già accennato. Quella di oggi è la settima giornata nazionale di mobilitazione per le strade di Parigi di tutte le altre principali città da quando il 10 ottobre lo sciopero aveva manifestato per la prima volta i dipendenti pubblici. Non si può dire con certezza nemmeno che sarà l'ultima. Ma potrebbe essere davvero stavolta decisiva quella che probabilmente definirà i termini di un'armistizio. È diffusa infatti anche tra chi sciopera e manifesta oggi che la guerra correggiata sta volgendo al termine, ma anche che l'istituto di fatto non è ancora sciolto. Dipenderà da queste ultime battute.

Aria di sblocco

C'è aria di sblocco imminente anche nelle assemblee di base. Anche se c'è chi dice che Juppé non ha convinto nessuno. E chi sa che ancora il Ko «Martedì scorso Juppé si è slegato la cavaglia

dalla crisi. Il punto su cui hanno trovato il maggior grado di soddisfazione è quello più caldo il nodo dei ferrovieri. In pratica Juppé aveva sconfessato il capo dell'azienda Jean Bergougnoux che a questo punto potrebbe dimettersi se era impegnato a mettere in discussione il decapito piano di ristrutturazione della Sncf aveva ribadito la marcia indietro sulle pensioni ritardate da 55 a 50 anni per i macchinisti. Ma non è bastato. Attendiamo ulteriori precisazioni su quel che è negoziabile. Impossibile dire sin da ora se gli scioperi cesseranno entro la settimana o se sembra che siamo ancora lontani dalla soluzione di Toulon.

L'avversario più duro

È seguito nel pomeriggio un incontro con il potente leader di Forza Ouvrière Marc Blondel. L'avversario più duro di Juppé nel pubblico impiego quello con cui il duellista ha più assiduo contatto da fatto personale. Aveva anticipato difficoltà. Temo che tutta la sua astuzia consista nel cercare di far calare le libbre e salmare i giochi in modo che la gente non partecipi più al movimento. C'è un benismo che si fa mobilitazione cala il premier sarà meno attento alle nostre rivendicazioni. Ma anche un rifiuto chiedendo che dalle questioni settoriali e specifiche si passi ad una «strategia globale». Questo movimento è una sovrapposizione di conflitti: ferrovieri, sicurezza sociale, statuto del pubblico impiego, aumento dell'iva, disoccupazione. Tutte queste cose confusamente insieme ma con una specie di rivendicazione generale sullo sfondo qualcosa che d'altri tempi si sarebbe definita la sindrome dell'avvicinare le scatole. La gente sente che la nostra società



Un manifestante a Parigi

Pesante sconfitta del centro-destra nelle elezioni legislative parziali

La protesta sociale si trasferisce dalle piazze alle urne. E così per le forze del centro-destra è giunta la prima «mazzata» elettorale. Parziale, certo, ma non per questo meno significativa. Nelle elezioni legislative parziali le sinistre hanno ottenuto subito due seggi, su sette, e altri tre potrebbero venire nel turno di ballottaggio. A conti fatti la destra si ritrova con cinque parlamentari in meno, tre dei quali persi in collegi tradizionali-feudo delle forze che sostengono il governo di Alain Juppé. Al di là dei numeri, è indicativo, secondo i commentatori politici di Parigi, il fatto che la gauche ha vinto, due dei cinque deputati sono venuti da circoscrizioni che solo due anni fa erano state conquistate a man bassa dalla destra. Una batosta per il centro-destra che assume ancora maggiore valenza politica perché stavolta non si può parlare di un elettorato stanco del voto, assente, indifferente alla contesa. La partecipazione è stata massiccia, specie nel secondo turno. Alle urne si sono recati soprattutto gli elettori di sinistra e i tanti delusi dalle promesse non mantenute dal duo Chirac-Juppé. La vittoria della «gauche» risulta particolarmente eccitante a Rhone, dove il candidato della destra aveva vinto al primo turno sia nel 1988 che nel 1993. L'avanzata investe soprattutto i socialisti di Lionel Jospin, che complessivamente nelle cinque circoscrizioni aumentano del due per cento rispetto all'ultima consultazione. La sconfitta più cocente è quella subita dall'Udf, il partito di Giacard d'Estaing, che perde i cinque seggi del centro-destra. Un dato che può provocare nuove divisioni all'interno della già traballante maggioranza governativa. Evitano di gridare vittoria i dirigenti socialisti. «La nostra ricostruzione è appena iniziata», ha affermato il portavoce di Jospin.

Confessione-choc di Yigal Amir: «Prima di compiere l'attentato andai in sinagoga ed ebbi il via libera» «Ho ucciso Rabin per conto dei rabbini»

Yigal Amir l'assassino di Yitzhak Rabin rivela alla polizia sono stati diversi rabbini ad autorizzarmi a compiere l'attentato. Sarebbero stati questi uomini di religione che in Israele godono di importanti poteri a decidere la sorte del primo ministro se avessero voluto forse avrebbero potuto fermare la mano dell'assassino. Aila Casa Bianca in confronto tra Clinton e Peres. «Assad mi ha assicurato che è pronto alla pace», rivela il presidente degli Usa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La sera dell'omicidio sono andati come di solito a pregare nella sinagoga vicino a casa. Ho pregato anche per riuscire a ricordare il primo ministro e restar incolore. Insieme con i sacerdoti sarei partito per il Sinai. Inizia così la confessione di Yigal Amir. Lo studente ortodosso che il 4 novembre scorso ha ucciso il premier israeliano Yitzhak Rabin. Strada della sua confessione sono apparsi sul giornale «Yeshiva Aharonim» di Tel Aviv. Non c'è solo l'antisemitismo delle

popolo per la terra d'Israele. Spero che ciò abbia giovato alla causa. Ho parlato con molte persone del mio paese e ho detto che Rabin è un condottiero di fatto questa politica (di istituzioni) dei templi occupati - parte della bibbia - Israele in cambio della pace. ndr.)

Sin qui nulla di clamoroso. Yigal non fa che ripetere affermazioni sloganistiche proprie del estremismo ebraico. Ma ecco il colpo: la formula di cuore di personaggi che in Israele hanno un grande potere. «In diverse sinagoge della mia patria», dice Yigal, «ho avuto il permesso di parlare con i rabbini e loro mi hanno detto che ho fatto il nome di Dio per il

avere ucciso un'altra occasione. Nessun pentimento, ma un rimpianto. Se Rabin e Peres fossero morti insieme - afferma Amir - avrei sparato a tutti e due perché sono andati colpevoli». Colpevoli come le erano gli occhi dei fanatici di Ezer Israel, Yasser Arafat, presidente dell'Autorità nazionale palestinese e Faisal Husseini, il più autorevole leader dell'Olp a Gerusalemme. «Yigal e il suo gruppo avevano un'intenzione di uccidere anche loro perché costoro», dice Amir, «hanno ucciso il nome di Dio».

Ma un nome di Dio che credeva che la pace il primo ministro Shimon Peres si era ritirato in Casa Bianca con il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Al centro del colloquio - il primo con Peres come premier - il ricordo del processo di pace in Medio Oriente. «Un patto d'armi con il suo presidente Assad», ricorda il Clinton a grandi stacchi. «Ma l'assassino che ho ucciso non ha bisogno di essere un proclama spartano per colpire. Anche se la guardia non avesse coperto la schiena non

Nuovo passo in avanti in Cisgiordania L'esercito israeliano anticipa il ritiro da Nablus città-simbolo dell'Intifada

L'esercito israeliano è sul punto di abbandonare la città di Nablus due giorni prima del previsto. Lo hanno annunciato i servizi di intelligence israeliani senza fornire un merito ulteriore spiegazioni. Da una settimana a Nablus - 130 mila abitanti - la città simbolo dell'Intifada si vive un clima di tensione. I combattenti si scontrano e probabilmente ci saranno di più. Il ritiro è una decisione di politica militare. La creazione di un'area israeliana è dovuta alla preoccupazione di evitare nuovi incidenti in un momento particolarmente critico. Ancora una volta l'esercito israeliano si è visto costretto a inseguire perché si è di città gruppi di coloni che - con un no di raggiungere - dopo aver ignorato i posti di blocco - delle serate di collegio. L'obiettivo è di ripulire Nablus da un centinaio di coloni. Ma una dura contro-offensiva di parte della sinistra israeliana - il rabbino Moshe Levinger - noto estremista di destra e vetero dei coloni ebraici della Cisgiordania - è stato condannato dal tribunale di Gerusalemme a sei mesi di carcere più altri sei con la sospensione condizionale della pena per aver provocato un altro atto di danneggiamento ai beni di negoziati palestinesi nel mercato di Hebron per violenze in luogo pubblico e per un ingiustificato Levinger che nell'ultimo elezioni del 1992 si era presentato con una lista propria e nella campagna elettorale televisiva si esibiva sparando inside a Hebron con altri 150 coloni ebrei. Una volta ucciso che non intenzione abbandonare la città di Hebron nonostante gli accordi raggiunti tra il governo di Gerusalemme e l'Autorità nazionale palestinese.